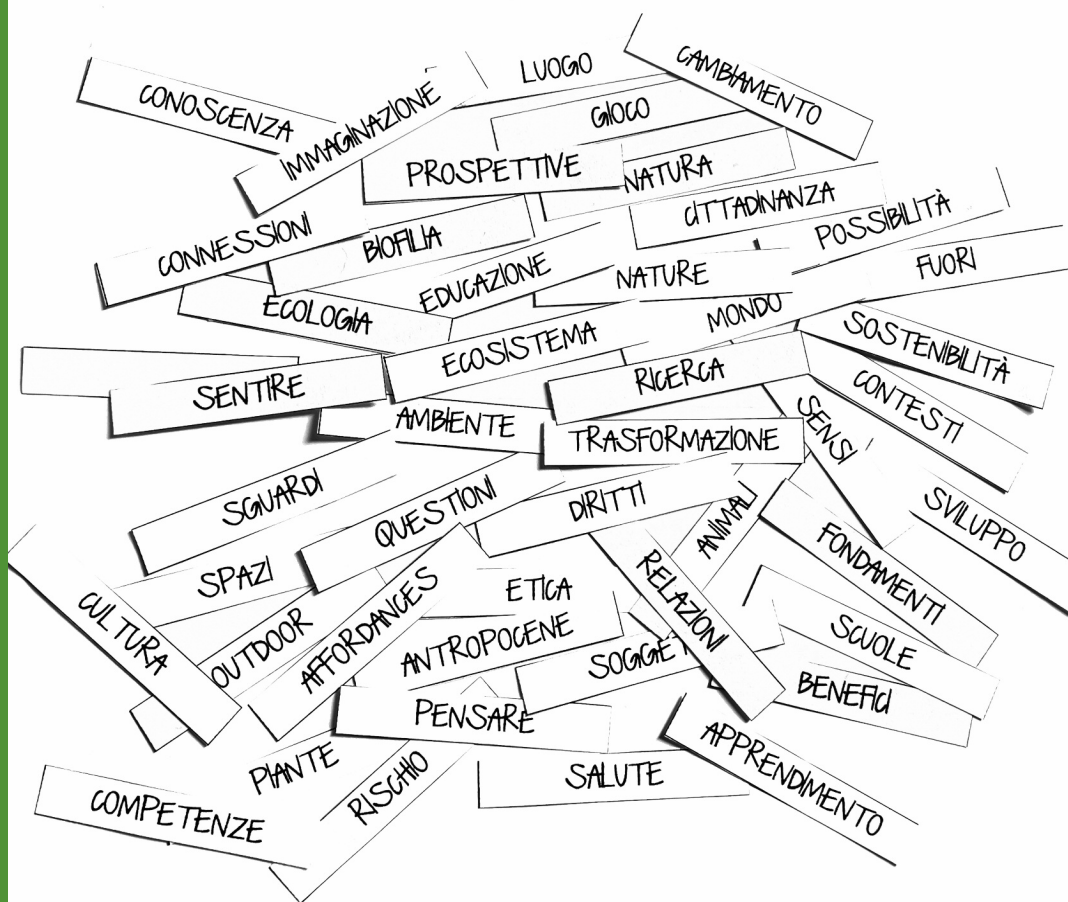


Educazione e natura

Fondamenti, prospettive, possibilità

a cura di Maja Antonietti, Fabrizio Bertolino,
Monica Guerra e Michela Schenetti



Educazione e politiche della bellezza

FrancoAngeli

Educazione e politiche della bellezza

collana diretta da Francesca Antonacci, Monica Guerra, Emanuela Mancino e Maria Grazia Riva

Comitato scientifico

Jurij Alschitz, *European Association for Theatre Culture, Berlin (Deutschland)*

Maja Antonietti, *Università di Parma*

Maresa Bertolo, *Politecnico di Milano*

Cheryl Charles, *Children & Nature Network, Minnesota (USA)*

Mariagrazia Contini, *Università di Bologna*

César Donizetti Pereira Leite, *Universidade Estadual de São Paulo (Brasil)*

Maurizio Fabbri, *Università di Bologna*

Marcello Ghilardi, *Università di Padova*

Ana Lucia Goulart de Faria, *Universidade Estadual de Campinas (Brasil)*

Elena Luciano, *Università di Parma*

Susanna Mantovani, *Università di Milano-Bicocca*

Elena Mignosi, *Università di Palermo*

Paolo Mottana, *Università di Milano-Bicocca*

Marisa Musaio, *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Silvia Nogueira Chaves, *Universidade Federal do Pará (Brasil)*

Lola Ottolini, *Politecnico di Milano*

Chiara Panciroli, *Università di Bologna*

Núria Rajadell-Puigrós, *Universitat de Barcelona*

Pier Giuseppe Rossi, *Università di Macerata*

Michela Schenetti, *Università di Bologna*

Giulia Schiavone, *Università di Milano-Bicocca*

María Ainoa Zabalza-Cerdeiriña, *Universidad de Vigo (España)*

Franca Zuccoli, *Università di Milano-Bicocca*

L'educazione è espressione di una sensibilità politica capace di trasformare il mondo a partire dalle sue molteplici possibilità. La bellezza è intesa come apertura di responsabilità, non solo teoretica ma soprattutto espressiva, di quelle parti che fuori o dentro al soggetto ancora possono nascere o mutare, producendo cambiamento, senza incorrere in pretese di gradevolezza, completezza o modellizzazione.

Al fine di intercettare e promuovere pensieri e pratiche che testimoniano l'interdipendenza delle dimensioni etica ed estetica, la collana accoglie studi e ricerche che esplorano le questioni e gli eventi educativi come espressioni di quella vitalità creativa e poetica capace di far affiorare nel mondo le connessioni tra i singoli, le comunità e i contesti.

Educazione e politiche della bellezza percorre itinerari metodologici, ermeneutici e teorico-filosofici lungo i quali il pensiero e la prassi possano essere sempre più capaci di progettarsi e progettare trasformazioni sensibili come orizzonti dell'educare.

La collana si rivolge a studenti, educatori, insegnanti, formatori, studiosi, professionisti della relazione e a quanti vivano e intendano proporre, per sé e per gli altri, la bellezza come forma vivente dell'apprendimento.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Educazione e natura

Fondamenti, prospettive, possibilità

**a cura di Maja Antonietti, Fabrizio Bertolino,
Monica Guerra e Michela Schenetti**

Educazione e politiche della bellezza

FrancoAngeli

Il volume è stato finanziato dal Corso di perfezionamento interuniversitario “Educazione e Natura”, realizzato in virtù della convenzione tra Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” dell’Università di Milano Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell’Università della Valle d’Aosta, Dipartimento di Scienze dell’Educazione “Giovanni Maria Bertin” dell’Università di Bologna e Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali dell’Università di Parma.



Isbn digitale: 9788835134695

L'immagine di copertina è di Monica Guerra.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate
4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>.

Indice

Avvio, più che introduzione	pag.	7
Sentire e pensare la natura. Alla ricerca di una nuova cultura ecologica , di <i>Luigina Mortari</i>	»	9
Affordances ed educazione all'aperto: prospettive per approcci ecologici , di <i>Monica Guerra</i>	»	18
Il “potere trasformante” dell'educazione per lo sviluppo sostenibile , di <i>Cristina Birbes</i>	»	31
Quanti soggetti, quante relazioni! Cambiare gioco nell'Antropocene , di <i>Mauro Van Aken</i>	»	41
Immaginare l'educazione in natura: mimesi e iniziazione , di <i>Francesca Antonacci</i>	»	57
Luoghi, luoghi naturali, spazi del cuore , di <i>Enrico Squarcina</i>	»	67
Le dimensioni della salute e i benefici delle attività outdoor in natura , di <i>Francesca Agostini</i>	»	76
Il professionista in natura tra sguardi trasversali e prospettive inedite , di <i>Michela Schenetti</i>	»	86

Riflessioni metodologiche sull'educare in natura, di <i>Maja Antonietti</i>	»	96
La dimensione storica delle scuole all'aperto, tra classici e nuove pratiche didattiche di <i>Mirella D'Ascenzo</i>	»	105
Educare, rischiare, disobbedire forse, di <i>Roberto Farné</i>	»	115
Attorno a casa e fuori scuola, un mondo da scoprire per diventare cittadini, di <i>Andrea Pintus</i>	»	127
Gli ambienti di apprendimento <i>biophilic design</i>, di <i>Bettina Bolten e Giuseppe Barbiero</i>	»	135
La scuola domestica. Piante e sensi, diritti e competenze per il mondo che verrà, di <i>Beate Weyland</i>	»	146
Interconnessioni tra esseri umani e animali in una prospettiva eco-sistemica ed educativa, di <i>Elena Mignosi</i>	»	158
La costruzione della conoscenza scientifica e le sue fratture, di <i>Anna Perazzone</i>	»	177
Dalla natura alla sostenibilità: una prospettiva educativa, di <i>Antonella Bachiorri</i>	»	191
Applicata, pubblica e trasformativa. L'antropologia fuori dalle aule universitarie, di <i>Valentina Porcellana</i>	»	201
Bambini e natura: scenari critici, nuovi bisogni e segnali di cambiamento, di <i>Fabrizio Bertolino</i>	»	211
Gli autori e le autrici	»	221

Luoghi, luoghi naturali, spazi del cuore

di *Enrico Squarcina*

Le scienze sociali spesso utilizzano per indicare i loro concetti parole di uso comune e il cui significato muta nel corso del tempo in relazione all'evoluzione del pensiero disciplinare e in funzione del contesto in cui sono utilizzate. Sembra dunque necessario analizzare il senso della parola e del concetto di luogo e chiederci inoltre se può essere applicato a lembi, più o meno ampi, di spazi naturali.

Nel linguaggio comune la parola luogo designa una parte dello spazio idealmente o materialmente circoscritta o, in senso figurato, una collocazione psicologica o sociale come nell'espressione: "sentirsi fuori luogo". Per molto tempo anche per la geografia il luogo è stato semplicemente una parte di spazio indefinita con però generalmente una caratterizzazione dimensionale, la limitatezza, che ne faceva uno spazio direttamente esperibile con i sensi.

In ogni caso il termine è stato utilizzato poco e in senso generico dalla geografia accademica, fin dal suo affermarsi, nell'Europa razionalista della metà del XIX secolo, in cui il paradigma positivista, nella sua ricerca di leggi capaci di spiegare i fenomeni, disdegnava una parola a cui non era dato un significato ben preciso.

Il termine poi fu pressoché abolito all'interno della geografia alla metà del secolo XX quando, a partire dagli Stati Uniti, si affermò la cosiddetta "geografia neopositiva" che, alla ricerca di modelli e teorie che potessero spiegare i motivi dei diversi assetti territoriali, fece appello alle scienze positive, come la matematica, la fisica, la sociologia, l'economia, in cui non c'era evidentemente spazio per un termine vago, sia pur evocativo, come luogo.

È solo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso che il termine torna prepotentemente in auge, assumendo un senso completamente nuovo. Infatti

in quegli anni i geografi iniziano a chiedersi quali sono i limiti di una disciplina che per capire l'organizzazione spaziale tende a ridurla cartesianamente a una serie di fenomeni separati, rinunciando ad abbracciare la complessità del tutto, che si vuole oggettiva, intenta ad osservare il mondo e il rapporto tra gli esseri umani e lo spazio in cui vivono, come se il ricercatore fosse esterno al campo di osservazione. I geografi iniziano a rendersi conto che le loro osservazioni non possono prescindere dalla consapevolezza della loro posizione, dai «limiti di soggetti fra altri soggetti» (Frémont, 2007, p. 80).

Il luogo diventa uno dei soggetti della riflessione geografica in seguito alla critica dell'approccio razionalista alla conoscenza, si percepisce che il comportamento umano nei confronti dello spazio non dipende solo da scelte razionali, ma intervengono anche fattori psicologici, individuali e collettivi, e culturali. Alla base di questo cambiamento di prospettiva era intervenuto l'avvicinamento di alcuni giovani geografi alle correnti filosofiche dell'esistenzialismo e della fenomenologia, per i quali «l'importante non era la conoscenza oggettiva di un determinato spazio geografico, ma conoscere quello spazio attraverso la sensibilità delle persone, per le sue forme, i suoi colori, i suoi odori (Claval, 2008)» (Banini, 2019, p. 66). Nacque così la geografia umanista, che operò «una netta distinzione tra *lo spazio* (l'oggetto di studio astratto delle analisi scientifiche) e il *luogo* (lo spazio a cui sono attribuiti significati)» (Banini, 2019, p. 66). Il luogo assunse dunque un'importanza centrale nel ragionamento geografico.

Uno dei primi e tra i più importanti geografi umanisti, Y-Fu Tuan, dedicò gran parte dei suoi studi al concetto di luogo. Per questo studioso sino-statunitense il luogo è lo spazio dove si svolge l'esperienza dell'essere umano, che lo carica di significati, valori (collettivi o individuali), emozioni e sentimenti, «ha storia e significato. Il luogo incarna l'esperienza e l'aspirazione di un popolo. Il luogo non è solamente un fatto da spiegare nella più ampia struttura dello spazio, ma è pure una realtà che deve essere chiarita e compresa dalla prospettiva delle persone che gli hanno dato significato» (Tuan, 1978, p. 92).

Proprio le persone riferendosi ai luoghi parlano di spirito, di personalità e di senso del luogo. Secondo Tuan possiamo attribuire ai luoghi uno spirito perché si crede che in alcuni di essi dimorino gli spiriti (Tuan, 1978, p. 117), la personalità si riferisce all'unicità dei luoghi, che acquistano con il tempo, come gli esseri umani, caratteristiche uniche, derivanti dalla somma e dalla fusione di proprietà naturali e delle modifiche prodotte nel tempo dalla co-

munità umana (*ibidem*). Il senso del luogo si riferisce a quell'insieme di caratteristiche, percepite dalle persone attraverso i sensi, che ne fanno qualcosa di unico, la somma delle sue caratteristiche colte attraverso la vista, il tatto e l'udito, una somma di sensazioni che nel tempo ci fanno acquisire una profonda conoscenza del luogo. Tuan ci dice che possiamo percepire il senso del luogo soprattutto quando ce ne allontaniamo (1978, p. 118), quando la nostalgia ci rivela la mancanza, il desiderio del ritorno, o quando, dopo un'assenza, ne riscopriamo i tratti distintivi. In ogni caso il luogo suggerisce soggezione ed emozione, positiva o negativa che sia.

Tuan riconosce due tipi fondamentali di luoghi: i simboli pubblici e i campi di attenzione. I primi sono espressamente costruiti per essere immediatamente riconosciuti come tali, «trasmettono il loro significato all'occhio» (Tuan, 1978, p. 119): tra questi riconosciamo i monumenti civili e religiosi, edifici, come i grattacieli o certe stazioni ferroviarie, il cui scopo può essere funzionale, ma anche monumentale e simbolico; attraggono la nostra attenzione e spesso incutono soggezione e ammirazione, sempre rimandando intenzionalmente a valori comunitari. I campi di attenzione sono conosciuti solo dopo un'esperienza prolungata, che costruisce nel tempo un rapporto tra i componenti di una comunità, o i singoli individui, e il luogo. Per questo non sono riconoscibili a prima vista, hanno una dimensione più intima, evocano soprattutto affezione. Ovviamente i simboli pubblici possono essere contemporaneamente campi di attenzione, quando all'ombra della monumentalità di un luogo si svolge la vita di una comunità o di un individuo che li carica di ricordi, di sentimenti, di emozioni.

Negli stessi anni altri autori riflettono sul concetto di luogo e di senso del luogo. Tra questi, Edward Relph sottolinea come il luogo «è dato dall'ambiente fisico, dalle attività umane e dai significati che gli vengono attribuiti» (Banini, 2019, p. 71), ponendo l'accento sulle esperienze che si svolgono nei luoghi capaci di generare significati. Di conseguenza il senso del luogo corrisponde alla «capacità di cogliere e apprezzare le qualità distintive di luoghi [...] il senso del luogo è sinestetico. Unisce la vista, l'udito, l'olfatto, il movimento, il tatto la memoria, l'immaginazione» (Relph in Banini, 2019, p. 71). Relph afferma che il senso del luogo è parzialmente istintivo, ma che può svilupparsi attraverso l'esperienza attenta dei luoghi, che può essere condiviso dalla comunità che vive nel luogo esprimendosi attraverso l'orgoglio dell'appartenenza e l'impegno al miglioramento del luogo (Relph, 2007, p. 19). Il concetto di luogo si sposa per questo autore al concetto di radicamento, che considera un bisogno fondamentale per gli esseri umani, anche

se non da tutti vissuto con la stessa profondità. Non a caso Relph analizzò le modalità di radicamento al luogo identificando sette tipologie di legame con esso, prendendo in considerazione la condizione di attaccamento profondo, ma anche quella di distacco totale dal luogo, così come la condizione di interesse puramente razionale e anche l'attaccamento prodotto dalla conoscenza mediata da elementi culturali come la musica, il cinema, la pittura, la letteratura e così via (Relph, 1976, pp. 51-55).

Come abbiamo scritto all'inizio di questo contributo, in genere il termine luogo indica uno spazio dalle limitate dimensioni. Tuan infrange questa certezza affermando che «il luogo può essere piccolo come l'angolo di una stanza o grande come la Terra stessa» (Tuan, 1978, p. 129), come a dire che le dimensioni di un luogo dipendono dalla capacità umana di caricare di sentimenti uno spazio più o meno ampio.

Armand Frémont afferma che «le relazioni dell'uomo con lo spazio non costituiscono un fascio di dati immanenti o innati; esse si combinano in un'esperienza vissuta che, a seconda delle età della vita, si forma, si struttura e si disfà» (1978, p. 30) e così lo spazio vissuto si estende a partire dalla culla del neonato per giungere ad un mondo più o meno vasto dell'adulto, per poi contrarsi nello spazio della propria casa o del proprio letto del vecchio. Allo stesso modo la capacità di riconoscere luoghi più o meno ampi si modifica nel tempo in funzione delle esperienze di ogni essere umano.

Non solo la capacità di riconoscere i luoghi si modifica nel tempo, ma gli stessi luoghi non sono stabili: i mutamenti naturali, e ancora più spesso umani, mutano le caratteristiche dei luoghi, così il piccolo borgo a cui si legano i ricordi d'infanzia una volta inglobato in un'area urbana, sostituite le tipologie edilizie tradizionali con quelle degli alloggi collettivi, sostituiti odori e rumori con quelli cittadini, quel luogo per una generazione scompare, o forse semplicemente si trasferisce nel campo del ricordo e della nostalgia, in attesa che una nuova generazione costruisca, tramite la sua esperienza, un nuovo luogo e un nuovo senso del luogo a una scala magari diversa nello stesso spazio.

Doreen Massey e Pat Jess scrivono che «quella odierna è un'epoca in cui la globalizzazione pone una seria sfida al significato di “luogo” e a quello di “cultura” [...] da un lato vengono disarticolate coerenze precedenti, antichi concetti di luogo sono interrotti da nuovi rapporti con un mondo più lontano; dall'altro vengono vantate nuove rivendicazioni sul carattere – per solito esclusivo – dei luoghi e su chi appartiene a tali luoghi» (2001, p. XV). Un processo di disaggregazione dei luoghi e di loro difesa, le cui conseguenze

possono essere l'esclusione, il conflitto, i localismi più o meno bellicosi, l'idea d'immobilità dei luoghi.

Da un'altra parte ne deriva la necessità di rinunciare alla vecchia concezione di luogo come entità chiusa e di ripensarlo come luogo d'incontro, come l'intersezione dinamica di spazi di attività, di collegamenti e di interrelazioni (dell'Agnese, 2001, p. XIII).

I luoghi possono e devono essere accoglienti e plurali, spazi che possono essere caricati di valori diversi, di cui si è consci che l'essere luoghi del cuore per individui e comunità diverse non sottrae, ma acuisce il loro valore (Squarcina e Balducci, 2014) e possono essere aperti ad una coevoluzione del loro significato. Soprattutto a fronte del rischio che il luogo sia «uno spazio di cui si rivendica l'appartenenza, e talora il possesso, in relazione a quel senso di territorialità secondo cui gli individui provano il bisogno, singolarmente o come collettività, di delimitare e difendere porzioni di spazio» (dell'Agnese, 2001, p. IX) è bene pensarlo come lo spazio dell'inclusione:

Lo spazio si pensa, i luoghi si abitano. Lo spazio si attraversa, nei luoghi si sosta. Lo spazio è l'astratto, il luogo il concreto. Tuttavia il luogo non è solo uno spazio determinato, particolare, definito da coordinate precise. Il luogo è qualcosa che ha a che fare con la memoria, con le emozioni e con il desiderio. Come la città calviniana di Ersilia, i luoghi sono una trama intessuta di rapporti. I luoghi stanno alla storia vissuta, come lo spazio sta al tempo cronometrato. Perciò mentre i luoghi si riconoscono – si odiano e si amano –, gli spazi semplicemente si misurano. Ne consegue che i luoghi siano, in prevalenza, figure della differenza e della qualità, gli spazi dell'uniformità e della quantità. Nel luogo domina il significato originario del raccogliere e del riunire, nello spazio quello dell'intervallo e, quindi, della separazione, del confine e del conflitto. Ma se anche, per legge, posso farti spazio o negartelo, è solo nel luogo che ti posso accogliere. È solo qui, dunque, che l'ospitalità può aver luogo (Tagliapietra, 2005).

Come abbiamo visto, il luogo è uno spazio in cui si svolge l'esperienza umana, uno spazio caricato di valori, emozioni, sentimenti: non resta che chiederci se la definizione di luogo possa essere applicata a degli ambienti naturali, intendendoli come spazi in cui l'intervento umano, ormai ubiquitario, non è immediatamente percepibile, in cui prevalgono gli elementi fisici e biologici. In altre parole si tratta di chiedersi se negli spazi naturali si possa svolgere l'esperienza dell'essere umano, se possano essere caricati di significati, valori, emozioni e sentimenti.

L'esperienza di noi contemporanei si svolge prevalentemente in ambienti urbani¹, ciò non toglie che, da una parte, il contatto con la natura non abbia caratterizzato nel corso dei secoli la vita umana lasciando nella memoria collettiva il bisogno di contatto con la natura, quello che Wilson considera un bisogno fisiologico definendolo *biofilia* (Kellert e Wilson, 1993), dall'altra che le nostre esperienze degli spazi naturali, sia pur per molti saltuarie, possano essere ripetute nel tempo e divenire così significative, non banali.

Gli spazi naturali sono da sempre caricati dagli esseri umani di valori, positivi o negativi; così se la vastità e l'orizzontalità del mare possono essere stati, e sono, interpretati come simbolo dell'ignoto e della libertà, la montagna è ancora associata all'idea dell'ascesi e della sfida e il bosco non è solo uno spazio caratterizzato da una determinata vegetazione, ma è ancora il rifugio del solitario e il luogo dell'inatteso. Gli spazi naturali possono anche essere caricati di valori collettivi: le Alpi, per gli italiani, dopo la Grande guerra, si sono impregnate dei valori dell'eroismo e del sacrificio, e così in francese il termine *maquis* è divenuto sinonimo di resistenza.

Tuan scrive che il luogo è uno spazio che ha personalità e lui stesso ci ricorda come «grandiose manifestazioni della natura, come il Grand Canyon e il Cervino, sono [...] personalità dominanti» (1978, p. 117), e il nostro rapporto con gli spazi naturali attribuisce loro caratteristiche peculiari, personalità. La personalità di un individuo, così come di un luogo, può incutere soggezione ed emozionare. Chi al cospetto di vertiginose scogliere, di estensioni desertiche o dello scorrere impetuoso dei fiumi non ha provato soggezione ed emozione?

Lo stesso autore sottolinea come il senso del luogo si percepisca in modo particolare nel momento della mancanza, della lontananza, della nostalgia, dell'abbandono e come non ricordare l'"addio monti" di manzoniana memoria come la rievocazione dello struggente sentimento del dolore del distacco da un paesaggio divenuto per la lunga frequentazione il nostro luogo? Éric Tabary, uno dei più grandi navigatori del passato recente, che ha fatto di uno degli ambienti terrestri meno antropizzati, il mare, il proprio luogo, esprime magistralmente questo sentimento: «J'aime bien cet endroit où l'on m'accueille avec amitié [...] Pourtant, au bout de quelques heures, il m'arrive de

¹ Il 55% della popolazione mondiale vive in aree urbane, si prevede inoltre che il tasso di urbanizzazione raggiunga il 70% nel 2050. Nazioni Unite, Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite (<https://unric.org/it/un-75-i-grandi-temi-una-demografia-che-cambia/>) 14.02.2020.

me demander ce que je fiche là: ma vie est en mer et sur un bateau»² (Tabarly, 1997, p. 181).

Come abbiamo visto, Tuan opera una distinzione tra simboli pubblici e campi di attenzione: possiamo chiederci se i luoghi naturali possano corrispondere a questi due modelli. I simboli pubblici sono definiti come spazi, edifici, monumenti, espressamente costruiti per trasmettere dei significati, quindi la definizione sembra non potersi applicare a degli ambienti naturali. In realtà, se estendiamo il significato del verbo costruire dal senso di edificare materialmente al significato di creare un senso e un valore ad uno spazio attraverso la cultura, la narrazione, la rappresentazione visiva, possiamo pensare che alcuni spazi naturali siano stati costruiti come simboli pubblici. Quando John Ford fa della Monument Valley non un semplice sfondo per le sue narrazioni cinematografiche, ma un'icona del West, costruisce un monumento allo spirito della frontiera attraverso un ambiente naturale, caricandolo di significati e valori. Del resto anche la decisione dell'UNESCO, avvenuta nel 2009, di proclamare le Dolomiti "Patrimonio naturale dell'Umanità" ha trasformato una catena montuosa in un monumento, additandolo all'ammirazione in quanto simbolo della magnificenza del nostro pianeta.

I campi di attenzione, invece, sono spazi meno appariscenti, i cui significati pudicamente non si svelano al primo venuto, che diventano luoghi attraverso una lunga frequentazione, personale o collettiva, o attraverso un incontro di forte intensità emotiva. Il bosco attraverso il quale si snoda la processione annuale verso la cappella che ricorda un miracolo lontano, il prato dove due volte all'anno si svolge il mercato degli armenti e dove si trattano affari, si annodano alleanze, si incontrano amori, si rimpiangono gli amici scomparsi, diventano luoghi carichi di valori, di ricordi di affetti, così come l'angolo ombroso del giardino dove da bambini si sono vissute fantastiche avventure.

I luoghi mutano nel tempo, sia in senso fisico per l'azione degli agenti naturali e soprattutto a causa dell'azione umana che li adatta all'evoluzione delle esigenze della vita, sia perché mutano i valori ad essi attribuiti. Proprio in quest'ultimo senso mutano soprattutto i luoghi naturali. Luoghi caratterizzati dalla secolare interazione tra uomini e natura, foriera dei mezzi di sostentamento per le società umane, possono divenire luoghi di svago o di frui-

² «Mi piace questo luogo dove mi si accoglie con amicizia [...] eppure, dopo qualche ora, mi succede di domandarmi cosa ci faccio là: la mia vita è in mare e su di una barca» (TdA).

zione estetica. Da ciò può nascere il conflitto per il loro utilizzo e l'attribuzione di senso tra chi li vorrebbe immutabili, congelati in una presunta originalità, e chi vorrebbe che si evolvessero in sintonia con la trasformazione della comunità che li abita (Jess e Massey, 2001, pp. 100-104). I luoghi naturali del resto, soprattutto nell'attuale era definita Antropocene, sono il frutto della coevoluzione tra umano e non umano (Giorda, 2019) e il nostro atteggiamento nei loro confronti non deve essere quello di voler velleitariamente bloccarli nel passato, ma quello di perseguire l'equilibrio tra permanenza e mutamento, di rendere possibile la proiezione dei sentimenti e dei valori, del resto anch'essi mutevoli, sugli spazi sempre nuovi in cui viviamo, e così trasformarli in luoghi.

Spazi naturali di ogni dimensione possono diventare dei luoghi, basta saperli abbracciare prima che con gli occhi e con gli altri organi di senso con il cuore. Dalla capacità di appropriazione affettiva degli spazi deriva la volontà di preservarli, dalla loro frequentazione e dall'incontro-confronto con essi, dall'incontro con gli spiriti che in essi vivono o, laicamente, con la disponibilità a scoprire lo spirito dei luoghi. E forse dalla riscoperta del valore spirituale dei luoghi deriva la volontà di preservarli:

La società secolare moderna scoraggia la credenza nello spirito, sia della natura, sia degli illustri avi, ma tracce di essa ancora permangono [...] negli atteggiamenti dei preservatori ardenti che tendono a vedere le aree selvagge, le cattedrali della natura, come luoghi sacri (Tuan, 1978, p. 121).

Ma per scoprire lo spirito dei luoghi, per entrare in sintonia con essi, per sentire la prepotente necessità di preservarli occorre frequentarli. Proprio nella frequentazione dei luoghi naturali sta, secondo Monica Guerra, la chiave affinché le esortazioni alla salvaguardia ambientale non cadano nel vuoto, ma trovino un terreno fertile in adulti e bambini (2015, pp. 41-42).

Luoghi profondamente antropizzati o luoghi prevalentemente naturali sono spazi nei confronti dei quali è stata investita una dose di affettività, gli esseri umani li hanno fatti loro e sentono di appartenervi. Si instaura così un rapporto di reciprocità non solo funzionale, che non riguarda solo il cervello, ma anche tutti i sensi e, soprattutto, il cuore. In un'epoca in cui si assiste ad un'estensione del nostro spazio vissuto, in molti casi addirittura a scala planetaria, e contemporaneamente, al contrario, al rinchiudersi da parte di molti nel mondo virtuale del cyberspazio, abbiamo bisogno di luoghi in cui vivere

la nostra connessione profonda con la Terra che ci accoglie, soprattutto abbiamo bisogno di riscoprire la nostra capacità di relazionarci intimamente con spazi a scale diverse e di trasformarli in luoghi.

Riferimenti bibliografici

- Banini T. (2019), *Geografie culturali*, FrancoAngeli, Milano.
- Claval P. (2008), “La géographie culturelle dans les pays anglophones”, *Annales de géographie*, 2, 8-26.
- Dell’Agnese E. (2001), “Premessa all’edizione italiana”, in Massey D., Jess P., a cura di, *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino, pp. VII-XX.
- Frémont A. (1978), *La regione uno spazio per vivere*, FrancoAngeli, Milano.
- Frémont A. (2007), *Vi piace la geografia?*, Carocci, Roma.
- Giorda C., a cura di (2019), *Geografia e Antropocene. Uomo, ambiente, educazione*, Carocci, Roma.
- Guerra M. (2015), “Ricerche”, in Guerra M., a cura di, *Fuori. Suggestioni nell’incontro tra educazione e natura*, FrancoAngeli, Milano.
- Jess P., Massey D., “Luoghi contestati” in Massey D., Jess P., a cura di, *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino, pp. 97-143.
- Kellert R.S., Wilson O.E., eds. (1993), *The biophilia hypothesis*, Island Press, Washington.
- Massey D., Jess P., a cura di (2001), *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino.
- Minca C., a cura di (2001), *Introduzione alla geografia postmoderna*, CEDAM, Padova.
- Relph E. (1976), *Place and placeness*, Pion, London.
- Relph E. (2007), “Spirit of place and sense of place in virtual reality”, *Techné: research in Philosophy and technology*, 11, 1, 17-25.
- Squarcina E., Balducci M. (2014), “Luoghi plurali: scoperta multiculturale dello spazio vissuto” in Giusti M., a cura di, *Intercultura interdisciplinare. Costruire inclusione anche con le discipline*, Raffaello Cortina, Milano, pp. 174-179.
- Tabarly É. (1997), *Memoires du large*, Éditions de Fallois, Paris.
- Tagliapietra A. (2005), “Abitare la casa, abitare la città”, *XÁOS, Giornale di Confine*, www.giornalediconfine.net/xaos_archivio/archivio/Lo_spazio_e_il_luogo_andrea_tagliapietra.htm
- Tuan Y-F. (1977), *Space and Place. The Perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Tuan Y-F. (1978), “Spazio e luogo, una prospettiva umanistica” in Vagaggini V., a cura di, *Spazio geografico e spazio sociale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 92-132.